

Nuovo colpo al clan Serraino. Altri due finiscono in carcere

Uno, Francesco Doldo, 38 anni, sarebbe stato sempre a disposizione per conservare le armi della cosca e mettere a disposizione della sua agenzia di assicurazioni per riunioni di 'ndrangheta; l'altro, Domenico Russo, 22 anni, avrebbe sistematicamente collaborato col padre "Ciccio lo scalzo", a sua volta indicato dai collaboratori di giustizia come storico componente della cosca Serraino. Entrambi, all'alba di ieri, sono finiti in manette con l'accusa di associazione mafiosa ad opera della Squadra mobile della Questura, che - con il supporto degli equipaggi dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico - ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale su richiesta della Direzione distrettuale antimafia. "Pedigree 3" è stata battezzata l'operazione, inchiesta costituisce naturale prosecuzione di "Pedigree" 1 e 2 eseguite rispettivamente il 9 luglio 2020 e il 15 ottobre 2020.

«Disarticolata ulteriormente la cosca di 'ndrangheta Serraino operante nei quartieri di San Sperato, nelle frazioni Arangea e Gallina, nonché nel comune di Cardeto e nelle aree aspromontane della provincia di reggina», annota la Mobile. In particolare, gli inquirenti avrebbero accertato Francesco Doldo e Domenico Russo farebbero anch'essi parte del sodalizio insieme a Maurizio Cortese (cl. '80) e della moglie Stefania Maria Pitasi (cl. '83), del padre di lei Paolo Pitasi (cl. '52); di Salvatore Paolo De Lorenzo (cl. '71), Antonino Filocamo (cl. '88), Daniele Filocamo (cl. '90), Antonino Barbaro (cl. '86), Carmelo Leonardo (cl. '63), Bruno Nucera (cl. '68); e ancora di Domenico Scionti (cl. '57), genero di don Ciccio Serraino, il "boss della montagna", di Sebastiano Massara (cl. '86), Domenico Morabito (cl. '75), Antonio Serraino (cl. '80) detto Nino, figlio del defunto Domenico Serraino (cl. '45, detto Mico) e nipote di don Ciccio, di Maurizio Fallanca (cl. '54), Francesco Russo (cl. '73) detto Ciccio "lo Scalzo" o "u Scazzu", padre di Domenico (cl. '99), Paolo Russo (cl. '61) detto "Zamburro" e Seby Vecchio (cl. '73), tutti tratti in arresto con le precedenti operazioni di polizia.

Le indagini - condotte sotto le direttive dei pm Stefano Musolino, Walter Ignazitto, Paola D'Ambrosio e Diego Capece Minutolo - si sono avvalse anche delle dichiarazioni di alcuni soggetti tratti in arresto nelle precedenti operazioni, che nel frattempo hanno scelto di collaborare con la giustizia. Sarebbe stato così chiarito il quadro indiziario a carico di Doldo e Russo.

In particolare Doldo, pur non essendo stato formalmente battezzato, sarebbe di fatto un accoscato, a disposizione per conservare armi; avrebbe peraltro messo a disposizione del sodalizio gli uffici della propria agenzia di assicurazioni per riunioni di 'ndrangheta «in cui sono state assunte importanti decisioni relative a fatti estorsivi e paventati progetti omicidiari ai danni di un esponente della cosca ritenuto avere rapporti ambigui con esponenti delle forze dell'ordine», informa la Questura. Sarebbe, inoltre, emerso un rapporto di «strettissima sinergia solidaristica tra Francesco Doldo e Ciccio Russo, alias "u scazzu"», in favore del quale il primo avrebbe individuato

un'autovettura da destinare al trasporto dei familiari mentre lui si trovava in carcere e ricercato somme di denaro da destinare al pagamento delle spese legali.

Domenico Russo avrebbe invece fornito «nel tempo sistematica e fattiva collaborazione» al padre “Ciccio lo scalzo”, a sua volta era stato indicato dai collaboratori di giustizia come «storico componente della cosca Serraino con il ruolo direttivo di “capo società” che aveva presieduto i riti di affiliazione e che, dopo la sua recente scarcerazione nel 2017, aveva mantenuto un ruolo apicale, interloquendo direttamente con il capo della 'ndrina Nino Serraino».

Giuseppe Lo Re